



RECENSIONI

Secret d'Epave. 50 ans d'archeologie sous-marine en Corse

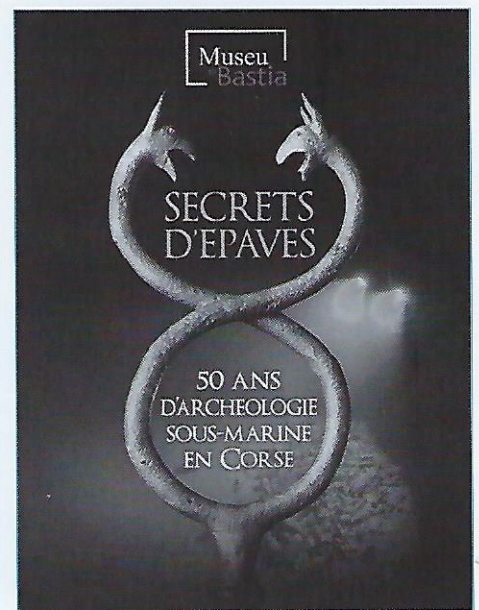
Il paradosso che viene evidenziato dalla curatrice della mostra, Franca Cibecchini, nella *Introduction* a questo catalogo, costituisce insieme un motivo di riflessione ma anche l'indiretta motivazione che è stata anteposta alla realizzazione del percorso espositivo sull'archeologia subacquea in Corsica e cioè il fatto che proprio la ricchezza e la varietà del patrimonio archeologico sommerso censito fino a questo momento e proveniente per l'appunto dalle acque di quest'isola, non era stato ancora oggetto di nessuna forma di "restituzione" al grande pubblico ed era rimasto «*trop long temps invisible*». Questo dato inoltre assume un contrasto maggiore se messo in rapporto alla data di fondazione del *Département des Recherches Archéologiques Subaquatiques et Sous-Marines (DRASSM)*, organo ministeriale francese che a partire dal 1966 ha operato nell'ambito della ricerca, della salvaguardia e della conoscenza e tutela del patrimonio archeologico subacqueo nazionale. Su questa stessa carenza riflette il direttore del Museo di Bastia, Sylvain Gregori, ponendo particolare attenzione sulla denominazione storico-geografica del *Mare di Corsica*, indicazione oggi non più in uso ma che designava uno spazio e un rapporto tra la popolazione che abitava quest'isola e le scenografie marittime ad essa collegati.

Il catalogo è composto essenzialmente da due parti che risultano fisicamente distinguibili grazie ad all'*escamotage* editoriale della stampa colorata del bordo che crea un effetto di contrasto visibile lungo il lato taglio del volume. In questo modo il lettore può facilmente e rapidamente scegliere tra una consultazione degli argomenti legati alla storia delle scoperte e al patrimonio archeologico sommerso della Corsica o tra quelli relativi alle schede degli oggetti selezionati in occasione della mostra che è stata allestita presso il Museo di Bastia ed è stata realizzata in collaborazione con il *Ministère de la Culture et de la Communication*.

I 15 contributi introduttivi illustrano la successione temporale relativa alla lunga storia marittima della Corsica, a partire dalla Preistoria e dall'Antichità fino ad arrivare alla Seconda Guerra Mondiale, in forte connessione con il fattore geografico dell'isola che risulta collocata nel cuore del Mediterraneo e per questo da sempre considerata crocevia per la navigazione («*carrefour des routes maritimes*»). La fase pionieristica della ricerca archeologica subacquea coincide con il fenomeno, a

partire dal 1949, della diffusione delle immersioni sportive-ricreative o di quelle esplorative praticate da subacquei dediti alla pesca del corallo. È proprio durante queste attività che vengono individuati e segnalati una serie di relitti, la maggior parte dei quali posti ad alte profondità (a partire dai -80 m). Dal 1952 il direttore del Museo Fesch ad Ajaccio, costituì un *Centre corse d'exploration sous-marine* e parallelamente tra il 1948 e il 1957 venne impiantato un *Centre d'études sous marines* a Saint-Florent che diventerà un riferimento per le prime esplorazioni archeologiche coordinate da F. Braemer e H. Chenevée, quest'ultimo subacqueo segnalatore di 5 relitti presso l'Isola di Lavezzi, con materiale recuperato che andò successivamente disperso e del quale si occupò anche F. Benoît fino alle rinnovate e recenti attenzioni, avute nel 1998, in quanto oggetto di un sequestro. Fu proprio Benoît insieme al sindaco di Bastia, M. Faggianelli, ad inaugurare nel 1963 un *Musée de la mer* che si proponeva di essere un contenitore per i reperti di provenienza subacquea in modo da evitare pericolose dispersioni nelle collezioni private a causa dei sempre più numerosi rinvenimenti occasionali.

Un incremento di scoperte si ha a partire dal 1967 presso l'*Affaire maritimes de Corse* dove si registra la presenza di svariati relitti come quelli ubicati nelle acque dei golfi di Calvi e di Ajaccio, a Balagne il noto relitto dei lingotti di Algajola e quello di Cala Rossa che venne purtroppo a lungo depredata. Le ricerche continuarono ad aumentare nel decennio successivo unite a tentativi di sistematizzarle anche attraverso la pubblicazione dei risultati utilizzando i *Cahiers Corsica*. Grazie all'impegno di R.-J. Lederee e del disegnatore W. Bebko infatti si ha testimonianza delle relazioni relative ai relitti Lavezzi 3, Cavallo 3, Peduto 1 e al *Trésor de la Vacheta*. La svolta avvenne nel 1967, quando A. Tcherna, nuovo direttore delle ricerche archeologiche sottomarine, accorda a G. Drago, l'indagine di uno scavo importante come quello di Tour Sainte-Marie e successivamente, a partire dal 1970 con il nuovo direttore B. Liou, s'inaugurerà una nuova stagione caratterizzata dall'intreccio tra ricerca e scoperte di notevoli interesse come per esempio il peso a forma di busto di Attis dal golfo di Ventilégne, i resti architettonici dal sito de L'Île-Rousse o i relitti presso le Bocche di Bonifacio, tra cui il Sud Lavezzi 1, scoperto dal H.-G.



Delauze e gli scavi dei relitti vicini, indagati grazie all'invio dell'*Archéonaute*, del Sud Lavezzi 2 e 3 o quelli della Tour d'Agnello preso Cap Corse. Fu necessario l'intervento di navi attrezzate e ditte specializzate (come la *Ifremer*, la *Comex* e la *Gismer*) per poter affrontare l'indagine in acque profonde (a -80 m) del relitto Sud Peduto 1.

Il sito delle Bocche di Bonifacio, noto anche come «*cimetière d'épaves*», è stato considerato un importante punto di riferimento per la ricerca archeologica subacquea in Corsica ma anche una base per «*un éternel recommencement*» e questo perché ha costituito il campo per un confronto sempre attivo in relazione all'interpretazione dei dati anche in rapporto con l'avanzare delle conoscenze sugli studi in campo archeologico subacqueo o quello dell'archeologia dei paesaggi costieri. Importanti, infatti dal punto di vista di quest'ultima disciplina, sono stati, a partire dalla fine del XX sec., anche i lavori di realizzazione di carte archeologiche per il comprensorio de La Balagne, Porto-Vecchio e quella della Haute-Corse, che hanno consentito di reinterpretare i dati provenienti da vecchi recuperi e l'accostamento a vicende di affondamento verificatesi anche in età moderna e contemporanea, fenomeni che hanno confermato la pericolosità sempre valida di questo tratto di costa che per secoli è stato considerato tale dai naviganti, così come era anche noto

a Seneca che lo definisce *importuosum mare* (Helv. VIII, 1).

Il percorso approfondito e relativo alla conoscenza della storia degli scambi e dei commerci che hanno coinvolto l'isola corsa – che annovera più di 500 giacimenti di interesse archeologico tra relitti, aree di ancoraggio, oggetti isolati, ecc. – parte dalle attestazioni di età preistorica (Neolitico e Età del Bronzo), prosegue con le rotte che si sviluppano nel VII sec. a.C., consentendo di collegare la Corsica alla Toscana fino a coinvolgere la Francia meridionale e la Catalogna. Importanti inoltre sono risultati i rinvenimenti di particolari reperti, inquadrabili tra il VI e il V sec. a.C., tra cui 'emerge' un raro caduceo in bronzo, scoperto da P. Lacombe presso il sito di Cala Francese a Cap Corse, rimasto inspiegabilmente dimenticato per più di 10 anni, e caratterizzato per la terminazione con protomi a teste di grifoni con il becco spalancato e affrontate (reperto-simbolo della mostra e scelto anche per la copertina di questo volume!).

Il fenomeno politico-militare dell'espansionismo romano nel Mediterraneo occidentale, a partire dal III sec. a.C., è rintracciabile anche attraverso il fenomeno di commercializzazione dei prodotti vinari della Campania e del Lazio rappresentati dal carico dei relitti di Cala Rossa (Porto-Vecchio), Tour d'Agnello 1 (Rogliano), Sanguinaires A (Golfo di Ajaccio) e di quelli ubicati tra i -50 e i -500 m, come l'Alistro 1, Capo Sangro 3, Capo di Mauro A e Furiani 1 che proprio per la loro particolare posizione e per il loro stato di conservazione posseggono un alto potenziale di lettura del dato archeologico.

Nel primo periodo imperiale si assiste anche alla presenza di relitti di imbarcazioni con *dolia*, il cui rinvenimento rimanda al comprensorio dell'Haute-Corse (Giraglia 1, Ouest-Giraglia 2, L'Île-Rousse A, al largo di Capo Sangro e di Porto-Vecchio), anch'essi collegabili alle rotte con la Campania e il Lazio. A questi percorsi direzionati verso la penisola italiana si aggiungono quelli verso la Gallia, la Betica, la Tarraconense (relitti Sud-Peduto 2, Sud-Lavezzi 2, Tour Sainte-Marie 1, Macinaggio 1, Punta ai Giunchi Est, Cap Corse 1, Aléria 1) o quelli legati al commercio del marmo e degli elementi architettonici tra cui anche i laterizi (relitti Porto Nuovo presso Porto-Vecchio, Porticcio 1 presso la baia di Ajaccio, Isolella 1). A partire dal III sec. d.C. ai prodotti provenienti dalla Betica si associano anche quelli provenienti dalla Lusitania e dall'Africa del Nord, così come testimoniano i carichi delle imbarcazioni del Lavezzi 1 e successivamente, per l'età tardoantica, si confermano le rotte orientali (relitto di Porto-Pollo 1, depositi di Calvi e Girolata).

Significativo per la Corsica è il dato relativo all'assenza del rinvenimento di relitti di età medievale e la presenza di testimonianze databili ad epoche successive, nel-

lo specifico a giacimenti di ceramica del XV-XVIII sec. che consentono nuovamente di reinserire quest'isola nei circuiti commerciali mediterranei.

Ancora in questa prima parte del catalogo - dedicata appunto «*À la découverte du patrimoine archéologique sous-marin de la Corse*» - sono presenti i saggi di sintesi che illustrano il fenomeno dello sfruttamento delle miniere di metallo spagnole e delle rotte/itinerari che interessavano le aree di estrazione e i mercati di commercializzazione e di lavorazione (compresi gli esemplari di lingotti lo stagno a forma di «*sac à main*»), coinvolgendo naturalmente la Corsica sud occidentale e le Bocche di Bonifacio. Un approfondimento a parte viene dedicato al relitto di Porticcio, datato alla metà del III sec. d.C. e ubicato a bassa profondità (tra i -6 e i -10 m), distinto per il carico variegato e composto da ceramiche (principalmente lucerne e anfore, queste appartenenti a circa una ventina di tipologie differenti), vetro, monete, litici (statue monumentali e busti marmorei) sparsi su un areale di 500 m² e alle tecniche di costruzione navale, alla tipologia e al tunnelaggio, ai dispositivi per governare le imbarcazioni di epoca romana e nello specifico alle cosiddette navi per *dolia* che naturalmente, considerato il carico speciale, necessitavano di "costruzioni specializzate". L'approfondimento dedicato al «*trésor del Lavan*», costituito da reperti in oro scoperti nel 1958, serve a far emerge per la seconda volta la storia di un ritrovamento legato alla fase sperimentale della ricerca archeologica subacquea in Corsica ma che rappresenta anche uno dei «*plus grands scandales cotemporains*» a causa della dispersione del materiale nei circuiti del commercio clandestino.

La selezione relativa ai carichi di vasellame, tra cui quelli afferenti al relitto de la Rondinara con circa 900 recipienti, sono considerati un importante punto di riferimento della mostra per affrontare i diversi temi dello scambio commerciale, delle tappe delle scoperte subacquee in connessione con quelle 'terrestri', in un arco temporale che va dal XV sec. all'epoca contemporanea e dove emergono soprattutto le scarse percentuali legate alla diffusione di anfore tipo Günsenin I (X-XI sec.), a quelle più significative delle produzioni arabo-musulmane di XIII sec., alla presenza di protomaionica, della *sgraffio arcaica*; a partire dall'età rinascimentale invece si assiste alla *suprématie* di prodotti italici e in maniera particolare di quelli genovesi, pisani e di Montelupo. Sempre al XVI sec. è da datare il relitto della Mortella III, nella baia di Saint-Florent, indagato attraverso l'intervento sinergico del *Centre d'études en Archéologie Nautique (CAEN)*, del *DRASSM*, della *Collectivité Territoriale de Corse*, del *Conseil Départemental de la Haute-Corse (CDHC)* e del *Commune de Sain-Florent*, consentendo di programmare l'intervento su questa im-

barcazione caratterizzata da artiglieria (bombarde con proiettili in pietra) in maniera dettagliata e attraverso un approccio olistico alla ricerca che non si è limitato all'indagine diretta sul sito ma anche alle fonti d'archivio, alla ricostruzione storica del contesto geo-politico del 1555. Proprio in questo anno infatti le cronache di Marco Antonio Ceccaldi riportano l'episodio dell'affondamento nella Baia di Saint-Florent di imbarcazioni in conseguenza dello scontro tra una flotta francese e una spagnola rifugiate in questa insenatura per una tempesta. Le datazioni dendrocronologiche hanno escluso che la Mortella III sia da identificarsi con una di quelle imbarcazioni colate a picco in quello scontro ma piuttosto una imbarcazione naufragata nel 1527.

Il fenomeno del naufragio in Corsica non era certo isolato così come dimostrano i diversi documenti notarili, i rapporti, i registri di corrispondenza, ecc. che restituiscono dettagli importanti sui protagonisti di questi tragici avvenimenti, sulle rotte e sulle merci trasportate tra XVI e XVII sec. fino ad arrivare al caso particolare dalla *Sémillante*, una fregata francese partita da Tolone, naufragata presso l'isola di Lavezzi il 15 febbraio 1855, causando la morte di 695 uomini, sorpresa da una tempesta mentre era in viaggio per Odessa per portare aiuti all'esercito francese impegnato nella Guerra di Crimea. Altri esempi sono quelli forniti dai naufragi delle barche a vapore del XIX sec. afferenti alla *Compagnie Valery* che nasce a Erbalunga (Brando) nel 1835 proprio grazie all'iniziativa di Françoise-Marie Valery. Il vapore *Bonaparte* invece è stato scoperto nel 2013 a -400 m di profondità e grazie alle attrezzature e al personale dell'*André Malraux* sono state effettuate una serie di riprese con il ROV¹ Perseo (*Copetech*) che hanno consentito di identificare l'imbarcazione realizzata nel 1830 a Marsiglia, il «*premier vapeur à hélice construit en Méditerranée*» e colato a picco per un errore di manovra da parte della *Comte de Paris* nella notte tra il 14 e il 15 Ottobre 1847 mentre solcava il mare sulla rotta verso Livorno, al largo di Capraia.

Prima dell'ultimo contributo dedicato ai relitti (torpediniere, aerei bombardieri, sottomarini) della Seconda Guerra Mondiale, definita appunto «*guerre engloutie*» e che costituisce la sfida per l'archeologia subacquea del futuro considerato il fatto che al momento resta un «*champ de recherche encore méconnu*», una rassegna sulla vita di bordo a partire dall'Antichità fino all'epoca moderna illustra in un quadro d'unione le attrezzature per governare l'imbarcazione (sartiame, pulegge), per dare "ritmo" (campane, fischiotti), per facilitare la navigazione (scandagli, compassi, goniometro), gli attrezzi per la manutenzione ordinaria, per l'illuminazione e la scrittura, per la gestione dei viveri in modo da nutrire l'equipaggio e quindi sugli

spazi dedicati alla cucina, sull'abbigliamento e sulle problematiche dell'igiene e della sanità a bordo fino ad includere la gestione del tempo libero.

Nella seconda parte, il *Catalogue des œuvres*, appaiono in successione i 173 reperti selezionati per il percorso didattico, presentati con foto d'insieme o di dettaglio senza un riferimento metrico poiché le misure sono rintracciabili dalla scheda sintetica che fornisce anche informazioni sulla materia prima impiegata per realizzarli; alcuni gruppi di reperti sono introdotti da schede di approfondimento che illustrano anche la funzione degli stessi e forniscono

particolari cronologici: ceppi in piombo di ancore, anfore, lingotti, *dolia*, stoviglie e i contenitori in vetro, statue, lucerne, oggetti in oro, le stadere, vasi in ceramica di produzione islamica insieme alle *jarres*, invetriata, decorata tipo "berettino", con decorazioni policrome, graffite, marmorizzate, invetriate pisane, mattonelle smaltate, artiglieria, lanterne, attrezzi, pipe e scatole per tabacco, dadi e infine, per apprezzare come la metodologia della ricerca archeologica possa essere tranquillamente applicata a contesti di età contemporanea, la presenza di tazze dell'*US Navy*, una bottiglia di Coca Cola e di birra datate rispet-

tivamente al 1943 e 1944, e una porzione di un mitragliatore appartenuto al bombardiere americano B17 G del 97° che si inabissò nel 1944 nella baia di Calvi.

Giacomo Disantarosa
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Museu di Bastia, *Secret d'Epave. 50 ans d'archeologie sous-marine en Corse*, Catalogued' exposition (Musée de Bastia du 8 juillet au 23 décembre 2017), pp. 198, foto colori, Bastia 2017 [ISBN: 979-10-93686-04-2].

Oceans of Archaeology

Il volume *Oceans of Archeology* in generale espone il potenziale della ricerca volta alla ricostruzione geo-archeologica e delle dinamiche di frequentazione antropica del paesaggio costiero e sommerso in età antica e quello relativo al rapporto uomo-ambiente marino, fluviale e lacustre per l'età preistorica e protostorica. Alla luce dei dati raccolti in questo libro emerge con chiarezza un bisogno urgente di un solido approccio multidisciplinare alla conoscenza, tutela e gestione consapevole del patrimonio culturale sommerso. L'obiettivo del progetto editoriale, curato dai ricercatori danesi Anders Fischer e Lisbeth Pedersen, è quello di offrire un contributo alla conoscenza del complesso palinsesto di tracce archeologiche rivolto non solo come applicazione diagnostica e funzionale per la ricostruzione storica ma anche a far emergere il potenziale delle ricerche svolte in diversi ambiti scientifici, come per esempio la paleoclimatologia, la geomorfologia, la geofisica e la geologia marina, nell'ottica di materie utili a trasformarsi in strumenti, non solo per lo studio, ma anche per la pianificazione della tutela degli ambienti sottomarini. La stampa di questo volume, infatti, coinvolge numerose professionalità europee ed enti di ricerca che nell'ultimo decennio hanno raccolto dati e condiviso *best practices* di approccio metodologico allo studio dei paesaggi costieri nel contesto territoriale europeo e mediterraneo, nell'ambito di uno specifico progetto di ricerca lo *SPLA-SHCOS (Submerged Prehistoric Archaeology and Landscapes of the Continental Shelf)*.

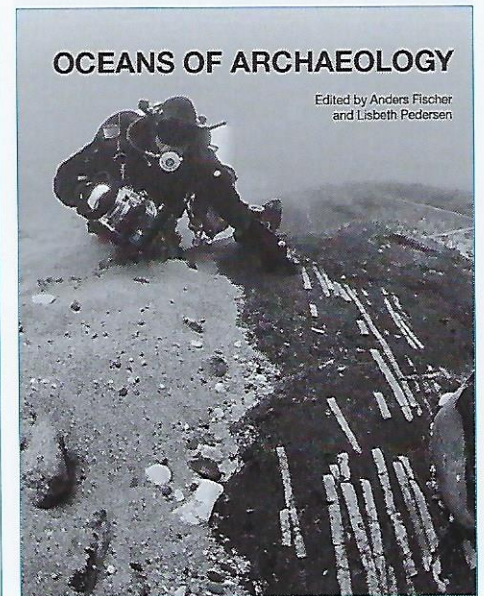
Il volume comprende 34 contributi organizzati in sei capitoli tematici: a fronte di una introduzione ai lavori da parte dei curatori, viene presentata una selezione delle consistenti testimonianze archeologiche dirette e indirette riguardo la mobilità umana costiera e fluviale per ambiti territoriali o su scala regionale; ne segue una disamina sui metodi di indagine e ricogni-

zione archeologica sistematica in aree pericostiere e in acque mediamente profonde, mediante pratiche innovative di documentazione basate sul *remote/proximal sensing* e diagnostiche geofisiche (come ad esempio l'utilizzo di *Remote Operated Vehicles* e *Multibeam Echo Sounders*), proponendo una sintesi delle procedure attuate e spunti di riflessione sulle strategie future di gestione e conservazione dei siti censiti. Interessante e degno di merito è il numero di illustrazioni e fotografie a colori corredate da numerose cartografie tematiche, diacroniche e sincroniche, e quadri sinottici multi scala delle evidenze archeologiche registrate.

In tal senso, questo volume si propone di raccogliere, censire e documentare le dinamiche di relazione antropica in età antica presenti in ambiente marino, fluviale e lacustre, mediate da un approccio multidisciplinare al paesaggio sommerso con una prospettiva diacronica sostenuta e impreziosita da datazioni radiometriche e curve di calibrazione che risultano, quest'ultime, assai rare nella letteratura di settore e che diventano un riferimento fondamentale per la gestione dei dati cronologici futuri.

Il comprensorio fisico-geografico-topografico analizzato riguarda l'Eurasia e, in particolare, molteplici casi studio si concentrano lungo i litorali tra Mar Baltico e Mare del Nord, vagliando in maniera sistematica le coste danesi e il canale della Manica, pur non trascurando focus puntiformi tra l'alto Adriatico, il settore orientale del Mediterraneo e il Mar Nero.

La consistente concentrazione di evidenze archeologiche rilevate nelle aree costiere dell'arcipelago scandinavo meridionale è dovuta alle ricerche preliminari e contestuali, strutturate su solide basi metodologiche, realizzate in occasione della realizzazione delle infrastrutture di articolazione della rete viaria attraverso lo stretto del Grande Belt, tra le isole danesi di Fionia e Selandia (*Storebælt Bridge*), e lo stretto dell'Øresund, con la Svezia (*Øresund*



Bridge). I lungimiranti rapporti di complementarietà e sinergia tra Enti pubblici e di ricerca, al tempo coordinati da Lisbeth Pedersen, hanno sostenuto la condivisione, archiviazione e gestione delle conoscenze acquisite, divenendo un punto di riferimento e ispirazione nella definizione di linee strategiche di forme diverse di sviluppo sostenibile per le programmazioni di opere pubbliche in Europa, sin dagli ultimi anni Ottanta del secolo scorso.

La tematica di ricerca ricorrente negli ambiti di interesse e di approfondimento scientifico di questo volume è rappresentata dalle oscillazioni glacio-eustatiche e delle conseguenti trasformazioni osmotiche del sistema insediativo antropico; è ormai largamente accettato dalla comunità scientifica che, almeno dal periodo compreso tra il tardo Pliocene e il Pleistocene inferiore, i livelli della linea di costa abbiano subito notevoli variazioni a causa di sequenze cinematico-tettoniche e paleoclimatiche. Ai cambiamenti graduali, seppur